ANNO V 1852 - N° 20

L'OPINIONE

Martedì 20 gennaio

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

Un Anno, *Torino*, L. 40 — *Provincia*, L. 44 — *Estero*, L. 50 »
6 Mesi » » 22 » » 24 » » 27 »
3 Mesi » » 12 » » 13 » » 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc. debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, centesimi 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, centesimi 25.

TORINO, 19 GENNAIO

Frequentemente ci giungono riclami relativi alla spedizione del nostro Giornale.

Alcuni degli Abbuonati si lagnano che manchi loro quando un numero, quando un altro; altri si lagnano di riceverli alcuni giorni dopo, e talmente insudiciati, che ben si vede essere già stati passati per varie mani; altri finalmente si lagnano che ricevono il foglio un giorno più tardi, col bollo di posta *dopo la partenza*.

Ora noi dobbiamo dichiarare che la spedizione del nostro giornale si fa nel modo il più regolare; che i nostri fogli sono *tutti* impostati alla medesima ora, e non gli uni *prima*, gli altri *dopo* la partenza; e che le lamentate mancanze sono da imputarsi a tutt' altri che a noi: molto più che tali disordini succedono soltanto in alcune località, e dalle altre invece, ove gli uffici postali sono bene in servizio, è raro che ci pervenga qualche lagnanza in tutto il corso dell'anno.

MOVIMENTO IN FRANCIA.

Da quel che ci si scrive, a Parigi, e sembra eziandio in altre città della Francia, la costituzione del 14 gennaio è stata ricevuta assai meno sfavorevolmente di quello che si sarebbe potuto pensare: di che se ne trova la ragione nelle tradizioni napoleoniche, le quali in Francia, come anche in Italia, hanno lasciato radici profonde, e che il presidente ha tutta l'aria di voler richiamare ai gloriosi loro principii.

Il dispotismo napoleonico non è come quello dell'Austria. Quest'ultimo trae la sua origine da un principio tenebroso, che s' intitola divino e che potrebbe dirsi infernale: soffoca, ammorba, istupidisce e porta, ovunque si estende, il torpore e la barbarie.

Ma il dispotismo napoleonico ha una base nel diritto, perchè scaturisce come una emanazione del potere disconfinato del popolo, il quale si delega ad altro, a condizioni però determinate e revocabili. Evvi quindi una linea legale sopra cui deve procedere: e d'altronde, come supremo delegato del popolo, è confidente, forte, generoso, civilizzatore: ovunque si è mostrato ha lasciato traccie indelebili della sua azione benefica, e l'Italia ne conserva con dolore le pie reminiscenze. Non aveva quindi torto Luigi Napoleone allorchè diceva, che al presente la Francia è regolata tuttavia colle leggi date da Napoleone, meno lo statuto dell'anno VIII.

Ma la Francia consolare, rinnovata dal presidente, può ella subire le vergogne dei trattati del 1815? Può ella senza onta sopportare la perdita delle naturali sue frontiere alle Alpi ed al Reno? Ecco ciò che ora si dice in Francia, ove i pensieri di tutti si volgono ai tempi di gloria inaugurati dalle aquile napoleoniche e li confrontano coi tempi di umiliazioni sopravvenuti col ritorno dei gigli portati sulla lancia dei cosacchi o sulla baionetta del sempre mai vinto austriaco; e coi tempi anche più vergognosi che successero dopo il 1830, puntellati dagli stessi ausiliari e patrocinati dall'egoismo di un potere più bancario che governativo. Quindi in Francia comincia a diffondersi il grido: Viva la libertà limitata purchè gloriosa; Viva l'assolutismo napoleonico, ma abbasso i trattati del 15.

Che questo sia lo scopo anche del Presidente, non sembra esservi il minimo dubbio; in quasi ogni suo discorso ne lascia qualche traccia; ma principalmente nel preambolo alla sua Costituzione sono notabili queste parole:

» Io ho preso come modello le istituzioni po-
» litiche, che già, al principio di questo secolo,
» in circostanze analoghe, hanno rassodata la so-
» cietà sconquassata, *ed innalzata la Francia ad*
» *un alto grado di prosperità e grandezza.* Io
» ho preso per modello le istituzioni, le quali,
» in luogo di disparire al primo soffio dell'agita-
» zione popolare, *non furono rovesciate che dal-*
» *l'Europa intera collegata contro di noi.* »

Queste parole sono una specie d' indiretto guanto di sfida, contro l' Europa reazionaria, contro quell' Europa che ha rovesciate le istituzioni napoleoniche, e che trattando i popoli come branchi di pecore, ha manipolato i trattati del 1815.

Ora questi trattati, che escludono i Bonaparte dal supremo potere in Francia, che tolgono alla Francia i naturali suoi confini, e che d'altronde furono violati da quegli stessi che gli sottoscrissero, devono necessariamente sparire avanti la nuova Francia, e queste fondate speranze di ritorno di un glorioso passato sembrano infondere nei francesi un altro sangue, un' altr' anima. Che importa che a Parigi vi siano 700 ciarloni di più o di meno? o che non si odano più i salmi di Montalembert, o le arringhe di Thiers? I confini del Reno e dell'Alpi sono un pensiero molto più nazionale, e valgono meglio. Che importa se i giornali non hanno più dotte polemiche? Piaceranno molto più i bullettini che recano vittorie.

Noi confessiamo che in ciò i francesi hanno ragione. A che valsero delle libertà di cui non si potè godere pienamente, nè farne buon uso a cagione della mala fede di quelli che stavano a capo dello stato, e che inonoratamente lasciavano sussistere senza vendetta le umiliazioni della Francia? Nel 1830 si fece una rivoluzione, e il primo grido della Francia fu: Abbasso i trattati del 1815. Ma Luigi Filippo consultò più il suo interesse personale che l' onore della Francia; e confermò i trattati del 1815.

Fu fatta un'altra rivoluzione nel 1848: e di bel nuovo il primo grido della Francia fu: Abbasso i trattati del 1815. Ma Lamartine che era poeta e non politico, e gli altri anco meno politici di lui, pensarono alle loro personali ambizioni più che all'onore della Francia, e i trattati del 1815 rimasero. Così nel 30 rimasero tradite l'Italia e la Polonia; nel 48 furono abbandonate l'Italia e l'Ungheria.

A due dicembre 1851 si fece una terza rivoluzione: questa volta la Francia non gridò, ma spaurita, si tacque: ma subito dopo, al vedere risuscitate le aquile, quei ricordi di tante glorie: all'udire certi motti, certe allusioni, la Francia si rianima e dice: Meno libertà, più nazionalità, e sia questa fiata venuto il tempo di far man bassa sui trattati del 1815.

E noi diciamo lo stesso. Abbasso i trattati del 1815: la Francia ai suoi confini, l'Italia ai suoi confini; l'Austria ai suoi debiti e ai suoi patiboli, e l'Europa si riordini con un nuovo diritto pubblico, che non sia un oltraggio al diritto naturale.

A. BIANCHI-GIOVINI

CAMERA DEI DEPUTATI

Il deputato Asproni aprì la seduta di quest' oggi denunciando alla Camera ed al Ministero un fatto, che egli diceva gravissimo, avvenuto nella amministrazione delle poste in Sardegna. Ci affrettiamo però a rassicurare i nostri lettori; il gran fatto consisteva tutto nella soppressione dell'ufficio postale in una città dell'isola pel solo motivo che non trovasi in quel luogo chi voglia esercitare le funzioni di commesso col soldo normale di L. 160. Il sentimento destato nella Camera dalla denuncia dell' onorevole Asproni non corrispose al tuono tragico in cui venne fatta, e il Ministro delle finanze ridusse molto facilmente al suo impercettibile valore il grande avvenimento quando osservò che pei regolamenti della amministrazione postale non può lasciarsi un ufficio in quei luoghi che non forniscono commessi locali collo stipendio succennato. Bisogna dire infatti che sia ben una meschina città codesta, che volendo avere un ufficio postale non ha mezzi di aumentare di qualche ventina di franchi lo stipendio di un commesso.

L'ordine del giorno recava la discussione della legge per la ritenenza sul soldo degli impiegati. Essa ebbe principio con un discorso dell' onorevole deputato Gerbino, nuovo acquisto fatto dalla Camera nella quale venne da pochi giorni a rappresentare il collegio elettorale di Alghero. Il signor Gerbino credette bene di aprire la sua carriera parlamentare con un impetuoso attacco contro la proposta legge che egli chiamò ingiusta, illegale e nociva. Usi a moderati giudizii anche sugli uomini dei quali ci è perfettamente noto il valore politico, vogliamo essere a maggior ragione indulgenti con chi ci si presenta per la prima volta, e ci asteniamo perciò dal trattenere i nostri lettori sugli argomenti svolti dall' onorevole rappresentante.

La nostra riserva è tanto più ragionevole in quanto che il sig. Gerbino non trovò il terreno troppo sgombro ai primi passi da lui mossi nell' arringo parlamentare. Prima il deputato di Caraglio con una breve e brillante improvvisazione, e poscia il deputato di Casale, misero in perfetta luce la meschinità dei suoi argomenti, e finalmente la Camera con un mormorio, cui non valsero ad attutare le ripetute scosse del campanello presidenziale, stimò opportuno di intervenire in massa ad ammorzare la foga dell'onorevole oratore, il quale con una transizione poco felice era passato a parlarci di pane, di frumento e di pristinai e di mete, argomenti, che a dire il vero, non avevano grande analogia col progetto di legge che doveva discutersi.

Il primo articolo che tende a stabilire la ritenuta del 2 50 per 100 da farsi sopra lo stipendio di tutti gli impiegati onde costituire il fondo delle pensioni non incontrò grave opposizione. Si proposero soltanto alcuni emendamenti allo scopo di togliere ogni dubbio sull'applicazione della legge a tutte indistintamente le varie categorie degli impiegati che ricevono stipendio dallo Stato; poscia l'articolo venne approvato. — E così pure venne approvato senza discussione importante il secondo articolo quale era proposto dalla Commissione. Esso stabilisce le quote che sull'ammontare dei varii stipendi devono essere prelevate in via di provvisoria imposta, il che costituisce essenzialmente lo scopo della proposta legge.

Una discussione poi che si protrasse per tutto il resto della seduta venne sollevata da una proposta del deputato Josti, il quale voleva che gli effetti di questa legge che il Governo e la Commissione applicavano ai soli impiegati dello Stato, venissero estesi anche a tutti gli altri impiegati dei comuni e delle pie amministrazioni. La mozione che a prima giunta apparve fondata sopra ragioni di incontrastabile giustizia, trovò nella Camera una accoglienza palesemente favorevole. Sorse però prima di tutti l' onorevole relatore della Commissione, deputato Buffa, ad avvisare

---

CENNI BIOGRAFICI

SU LUIGI NAPOLEONE BONAPARTE

(Continuazione e fine, vedi num. 17).

Nel capo IV relativo alla questione straniera L. Napoleone dice » esservi tre i modi di rapporto politico della Francia all'estero. 1° Politica cieca appassionata che si propone di sfidare l'Europa e detronizzare i re. — 2° Pace a qualunque costo comperando l'amicizia dei re a spese dell'onore ed interesse del paese; 3° Francia offerente alleanza ad ogni governo che voglia marciare con essa nei comuni interessi. Colla prima non si avrà nè pace nè tregua; con la seconda non guerra, ma non dipendenza; colla terza non pace senza onore, nè guerra, soli contro tutti. La terza è politica napoleonica. » Venendo a toccare della questione italica, dopo aver parlato delle belle istituzioni e riforme fatte dall' imperatore nella penisola, particolarmente nel regno italico, e dopo aver reso omaggio al distinto valore delle nostre legioni in Ispagna, ecc.; traduce gli scopi che si proponeva suo zio continuando nel modo seguente «..... Il nome sì caro d' Italia, morto da tanti secoli è restituito a delle provincie fino allora staccate; egli racchiude in lui solo tutto un avvenire d'indipendenza. Poi ricordate le parole di Napoleone a Melzi: » Io ebbi sempre l' intenzione di creare indipendente e libera la nazione italiana; ne accetto la corona e la serberò, ma solamente tutto il tempo che i miei interessi l'esigeranno, » così prosegue: « Napoleone distrusse quelle piccole repubbliche che non dovevano la loro esistenza che alla perpetuità dei loro abusi. Dalle Alpi ad Otranto non esistono più che tre grandi divisioni: Il regno d' Italia, il regno di Napoli e le provincie francesi. Napoleone aveva riunito al grande impero il Piemonte, Roma e Fiorenza nello scopo di abituare questi popoli ad un governo che rendesse gli uomini cittadini e soldati. Una volta le guerre terminate, egli le avrebbe rese alla madre-patria, e queste provincie ritemprate dalla sua autorità, si sarebbero trovate felici di passare dal dominio francese sotto un governo italico: mentre se questa grande riorganizzazione fosse stata più frettolosa, questi popoli che l' azione francese non avrebbe preparato ad una nazionalità comune, avrebbero senza dubbio agognato alle loro antiche individualità politiche. » -- (Fossero o no queste le intenzioni dello zio, certo è consolante vederle interpretate con intima convinzione (almeno per quanto traspare dal complesso di tutti i suoi scritti) dal nipote, avuto riguardo alla perseveranza di opinioni che il contrassegna; ed alla fortuna che ha di avere in questo momento nelle sue mani le sorti della nazione francese.

Così in seguito toccando all'atto di mediazione nella Svizzera lo considera come destinato ad avvalorarne la nazionalità. Ed ugualmente per la Germania considera la Vestfalia germe rigeneratore dopo che si vide costretto a combattere a Jena la Prussia, che non intese la missione cui egli l'aveva destinata. Così del ducato di Varsavia per la Polonia, del mutamento di dinastia per ritemprare la nazionalità spagnuola ecc. ecc. Continuando a giustificare nel senso delle nazionalità la politica dell' imperatore, dice che le provincie che incorpora alla Francia non sono che un mezzo di scambio che tiene in riserva per una pace definitiva, che, come queste incorporazioni fanno credere ad una monarchia universale, esso fonda dei regni che abbiano apparenza d'indipendenza, e colloca sui troni i suoi fratelli come pilieri del novello edificio nei diversi paesi, onde conciliino l' idea d'uno stabilimento transitorio coll'apparenza della stabilità. » Essi soli infatti, dic' egli, potevano quantunque re (e porta l'esempio della rinuncia di suo padre al trono di Olanda nel 1810, perchè non poteva conciliare gl' interessi di quello stato con quelli della Francia) essere sottomessi alla sua volontà, e risolversi, obbedendo i decreti della sua politica, ad abbandonare un trono per ritornare principi francesi, ecc. ecc. Termina il suo capitolo dicendo, che se la guerra è il flagello dell'umanità, questo flagello perde gran parte della sua triste influenza quando la forza delle armi sia chiamata a fondare in luogo di distruggere. »

Nel V capitolo delle Idee napoleoniche, parlando della libertà in Francia e dell'associazione europea, dice » ... Ripetiamolo dunque, l' identità d' interessi tra il sovrano ed i popoli, ecco la base essenziale d' una dinastia . . . ciò che profitterà al maggior numero, ciò che assicurerà la libertà dei cittadini e la prosperità d'un paese farà la forza dell'autorità, e consoliderà il potere. Egli è coll' impressione che lascia un sogno inebriante che si contempla il quadro di felicità e di stabilità che avrebbe presentato l'Europa se i vasti progetti dell' imperatore avessero avuto lor compimento. Ogni paese circoscritto nei suoi limiti naturali, unito al suo vicino con rapporti di interesse e di amicizia, avrebbe goduto i beneficii dell' indipendenza, della pace e della libertà. I sovrani liberi da timori e da sospetti non si sarebbero applicati che a migliorare le sorti dei loro popoli, ed a far penetrare presso di loro tutti i vantaggi della civiltà. »

Termina il capitolo con una nuova apostrofe contro gli uomini di stato del congresso di Vienna.

Nel capitolo VI esaminando le cause della caduta di Napoleone, le fa consistere principalmente nella troppa fretta con che volle compiere i suoi disegni, anticipando col suo genio e gli uomini ed i tempi; e nell'intolleranza dei popoli stranieri ai mali transitori della guerra, per cui dime[illegible] cando e sconoscendo i beneficii che loro p[illegible] Napoleone, per un male passeggiero rin[illegible] a tutto un avvenire d'indipendenza. A[illegible] rivalità e gli odii suscitati dall'ingra[illegible] azione Francia le memorie troppo re[illegible] perchè avessero potuto quiet[illegible] 1852 l' incenti alleanze, perchè av[illegible] e degli uffidarsi in guisa da imped[illegible] nelle leggi e i suoi alleati si rivol[illegible] pensioni, sia che

Conchiude ria[illegible] mo, in aspettativa od

del pericolo che incorrevasi accettando con troppa facilità una modificazione che andava a mutare radicalmente l'ecconomia della legge.

Il ministro delle finanze disposto ad accettare di buon grado la messe più abbondante e inaspettata che gli offriva il deputato di Mortara, manifestò però qualche dubbio che la disposizione che voleva introdursi andasse ad urtare contro la legge relativa alle tasse sulle professioni, e siffatta idea venne poi largamente sviluppata dall' onorevole Pinelli il quale ceduto il seggio presidenziale, si fece a sostenere che gli impiegati cui voleva colpire il sig. Josti, erano più colpiti dalla legge citata dal ministro -- Contraria sentenza propugnava il sig. Farina, ma ad ogni modo fu palese che sulla interpretazione di quella legge esisteva un dubbio che importava di chiarire, e perciò la Camera decise di rimandare l'articolo alla Commissione.

LE STRADE FERRATE INGLESI

Mentre in Piemonte si sta tuttora discutendo intorno ad alcune linee principali di strade ferrate, e per mancanza d'accordo tra capitalisti ed i proprietari rimangono in istato di progetti, quasi tutti gli stati europei, grandi e piccoli, sono stati in pochi anni solcati di quei nuovi veicoli di comunicazione, per opera dei governi o dei privati.

L'Inghilterra è il solo paese in cui la grande rete di strade ferrate si debba al solo concorso dei capitali privati, senza l'intervenzione del governo. I cittadini, i quali sanno, meglio del potere centrale, difendere i loro interessi, hanno rinunciato ad alcune linee che non offerivano alcun vantaggio finanziario od utilità pubblica; ma tutte quelle che avevano qualche importanza, anche secondaria, furono compiute, e così ora tutti i grandi centri di popolazioni sono riuniti da ferrovie.

Il capitale speso per le strade ferrate di cui i giornali di Londra pubblicano la statistica degli introiti ebdomadari ascendeva nel 1845 a lire sterl. 71,647,000 (L. 1,791,175,000). Alla fine del 1851 si contavano 6,928 miglia (chil. 11,147) di ferrovie, la cui spesa di costruzione è salita alla prodigiosa somma di 236,841,420 lire sterl., pari a franchi 5,921,035,500, ed a lire sterline 34,186 per miglia, corrispondenti a fr. 531,170 per chilometro.

Gl'introiti delle strade ferrate furono nello scorso decennio, come segue:

Anni		Totali	per miglia
1842	L. sterl.	4,341,781	3,118
1843	»	4,842,655	3,085
1844	»	5,610,982	3,278
1545	»	6,669,224	3,469
1846	»	7,680,874	3,305
1847	»	8,975,671	2,870
1848	»	10,059,006	2,556
1849	»	11,013,817	2,302
1850	»	12,757,985	2,227
1851	»	14,567,910	2,283

Se ai prodotti pubblicati dai giornali, aggiungiamo gl'introiti di alcuni tronchi, che non fanno conoscere regolarmente il loro traffico, si arriva ad un totale di 375 milioni di franchi.

L'esposizione universale ed il grande movimento che promosse in tutte le ferrovie riuscenti a Londra produsse negl'introiti un aumento che si può calcolare a 30 milioni di franchi.

Le spese di manutenzione delle ferrovie non hanno finora diminuito in proporzione della diminuzione dei prezzi delle locomotive e del materiale.

Nel 1845 le spese corrispondevano a 9 30 0/0 sul capitale speso, fino al 1850 a 5 80 0/0. Ma nel 1850 risalirono a 6 35 0/0. Se pel 1851 si deducono 45 0/0 delle rendite generali per ispese d'esercizio, rimane a distribuirsi fra gli azionisti il 3 1/2 0/0 del capitale impiegato.

Però negli altri anni il prodotto netto non superò la media di fr. 15,550 per chilometro di maniera che i capitali ottengono soltanto un interesse del 3 0/0.

Le spese di costruzione provarono negli ultimi anni un aumento, in conseguenza delle spese enormi che conviene sostenere per l'acquisto di terreno e le contestazioni che sorgono prima che il Parlamento conceda i *bills* di costruzione.

Nel 1842, le spese medie di costruzione ascendevano a 34,690 lire ster. per miglia, nel 1847 a 31,700 lire ster., nel 1850 a 34,225 e nel 1851 a 35 mila lire ster.

Se facciamo un parallelo fra le spese di costruzione e gl'introiti delle strade ferrate inglesi e francesi, il risultato è favorevole a queste.

Le strade ferrate inglesi costarono per chilo-
Dalle ... L. 531,170
6 dicembr... cesi ... » 427,630
disponeva a ... ie inglesi producono per
cominciare le ... anno ... » 31,100
... » 35,000

Però si noti che finora in Francia furono costrutte soltanto le linee principali; compiuti che siano i tronchi secondari e le diramazioni, la media annuale degli introiti diminuirà, come avvenne in Inghilterra, ove, non meno che in Francia, vi sono delle linee che fruttano perfino il 10 0/0 d'interesse annuo.

Cronaca di Francia. La Costituzione sarà a quest'ora stata pubblicata nei trentasei mila comuni della Francia, e per quanto noi ne sappiamo, essa non destò alcuna sensibile commozione. La Costituzione è quale la si aspettava, quale in sostanza era indicata sommariamente nel proclama del 2 dicembre, e nessuno potrà negare che se Luigi Napoleone parlò in allora francamente ed espose senza ambagi il suo pensiero, in adesso mantenne la parola, e si regolò precisamente su quelle orme che già prima avea tracciato. Noi abbiamo già succintamente esposto il nostro parere sulla medesima, è una costituzione che mira a fare una parte piccolissima al diritto di esame, mentre ne fa una quasi senza limite al principio d'autorità, e per dirla senza tanto giro di frasi, è una costituzione fatta negli interessi del despotismo. Ma ciò non pertanto quando si scorge l'immensa distanza che havvi fra questo nuovo patto fondamentale della Francia ed il modo con cui si governa dall'altro nostro lato, al di là cioè del Ticino, bisogna conchiudere che vi ha despotismo e despotismo, e che egli è almeno una gran fortuna appartenere ad una società, il Governo della quale, per quanto voglia trascendere, non osa però mai calpestare i più sacri diritti ed offendere la dignità umana.

La stampa francese, nell'incertezza della sua sorte, va sminuendo di giorno in giorno. L'*Ordre* ha cessato dalle sue pubblicazioni nel giorno medesimo che il suo direttore, il signor Chambolle, partiva per l'esilio a lui imposto insieme al signor Remusat, Creton e Lasteyrie. Anche il signor E. Girardin abbandonò la Francia ed ignorasi quale sarà il destino della *Presse*, di quel giornale la cui voga fu una volta quasi favolosa, avendo raggiunto il numero di 68,000 abbuonati.

Il signor A. Bertin, direttore del *Journal des Débats*, si dà pace di tutto e ben'anco della nuova costituzione, quantunque con un articolo apposito essa attenti al titolo medesimo del periodico. Ecco come si esprime sul proposito del nuovo Statuto:

» Una cosa nondimeno ci ha fatto piacere e non lo nasconderemo: è la nettezza colla quale l'articolo primo della Costituzione riconosce, conferma e garantisce i grandi principii proclamati nel 1789, ed i quali sono, aggiunge l'articolo, la base del diritto pubblico francese.

» Noi non esaminiamo se l'organizzazione che la nuova Costituzione dà a questi principii è la migliore possibile: l'esperienza lo dirà e la Costituzione medesima apre una porta larghissima alle revisioni future. Piucchè giammai d'altronde noi siamo ben convinti che una costituzione attinge il suo valore principale dall'applicazione che se ne fa e dallo spirito col quale è eseguita. Che la nuova costituzione sia eseguita nello spirito dei grandi principii del 1789, ed essa potrà soddisfare e rannodare anche quelli che, nello stato attuale delle cose, la trovassero incompleta e difettosa. In quanto a noi, non domandiamo e non abbiamo giammai domandato se non l'applicazione moderata di questi principii. Tutto ciò che va al di là lo ripudiamo, noi l'abbiamo sempre ripudiato come incompatibile non solo colla vera libertà, ma anche coll'ordine e coll'autorità.

» Si rimarcherà senza dubbio ancora che la nuova Costituzione si limita ad organizzare i grandi poteri dello Stato e ch'essa non dice una parola dei diritti e delle libertà ch'erano specificate nelle Costituzioni precedenti. Questi diritti e queste libertà saranno probabilmente l'oggetto di leggi organiche che compariranno più tardi, e d'altronde l'art. 1° riportandosi ai grandi principii del 1789 spiega abbastanza che questo silenzio non è una lacuna. Forse le nostre precedenti Costituzioni avevano il difetto di voler racchiudere in termini troppo precisi tutti i dettagli di questi diritti ed i loro limiti. Forse val meglio lasciare al potere pubblico maggior libertà per estenderli o ristringerli a seconda delle circostanze. Tutto dipende insomma ancora una volta dallo spirito, secondo il quale la Costituzione sarà eseguita. Se questo spirito, come noi lo desideriamo con tutta l'anima, è uno spirito di prudenza e di moderazione, se non si osteggieranno che gli abusi del principio e non li principii medesimi, nessuno sicuramente non si lamenterà del freno messo alla licenza e della forza accordata al potere per proteggere efficacemente la società. »

Se i francesi infatti fossero contenti della nuova condizione di cose, noi non saremmo quelli che vorranno pistire per essi; d'altra parte bisogna pur concedere, che per quanto grande sia lo studio nostro per mantenerci imparziali fra i diversi partiti politici di quel paese, non possiamo in alcun modo dimenticarci l'essere nostro, e quali italiani ci sentiamo trascinati a propendere per quello fra essi che ci offra maggiori probabilità al riescimento di quei disegni che formano l'oggetto costante dei nostri studi e dei nostri sforzi. Sotto di questo aspetto pertanto come potremmo sentirci portati verso quel disciolto partito libero-costituzionale, il partito orleanista, col quale pur ci troveremmo d'accordo nel modo d'intendere l'interno regime, se il medesimo, per l'organo del *Bulletin français* che vede la luce del Belgio, mentre protesta contro il dispotismo napoleonico, si mostra spaventato di una probabilità di guerra che può sorgere dal desiderio di estendere i confini al Reno, e spera di abbattere con questo principio, quello cioè della paura, la fortuna del nuovo Presidente; come potremmo camminare d'accordo con quel partito se è già tutto scompigliato dalla memoria della lettera ad Edgardo Ney e dal timore che debba essere per amore o per forza subita dal Santo Padre? Quale liberalismo è il vostro, o signori, se vi piace cotanto il despotismo presso altrui, anzi peggio che il despotismo, la straniera dominazione?

A Parigi il Ministro della guerra era riuscito ad impedire un duello fra il signor Vieyra colonnello capo dello stato maggiore della guardia nazionale di Parigi ed il signor Laury capitano nella medesima. Un nipote del primo è subentrato al posto dello zio e fu ferito piuttosto gravemente da un colpo di sciabola.

Da una corrispondenza dell'*Indépendance Belge* si rilevano alcune grazie e larghezze concesse ad altri dei membri della diroccata montagna: fra questi sono Emanuele Arago, Giulio Favre, E. Pean, Noel Parfait ed altri. Il generale Cavaignac scrisse al Ministro della guerra dimandando d'essere collocato a riposo adducendo di voler dividere coi suoi colleghi d'Africa una sorte che sa di avere ugualmente meritato.

Riceviamo dalla direzione dell'*Opinion publique* la seguente circolare:

» Signore,

» Malgrado la difficoltà dei tempi, i miei amici avevano fatto ricomparire l'*Opinion publique*, mentre io era a Vincennes, dove era stato trasferto al mio sortire dalla prigione cellulare di Mazas. Io aveva approvata questa misura, la quale doveva continuare fra i nostri lettori e noi dei rapporti, che ci sono oltremodo preziosi. Un decreto del ministro dell'interno venne di nuovo ad interromperla.

» L'*Opinion publique*, come tutti gli altri giornali, deve ogni sera mandare alla censura l'insieme del numero. Quello di mercoledì ci fu rinviato coi tre quarti del primo articolo cancellati. Il nostro tipografo, avendo nulla da sostituire ad un'ora così avanzata, credette dover lasciare in bianco i passi soppressi. Il domani, dopo uno scambio di spiegazioni che non riuscirono a nulla, ci fu verbalmente proibito di mandar fuori il giornale, ed un commissario di polizia fu incaricato di mettere i suggelli sul materiale dalla nostra stamperia.

» Ecco quanto abbiam voluto far conoscere ai nostri lettori, che sono per noi tanti amici. In questa estremità, noi faremo ogni possibile perchè i nostri abbonati, pel tempo del loro abbonamento, ricevano in un modo o nell'altro un giornale; che se nei nostri tentativi noi non potessimo riuscire, essi vorranno ben attribuire il nostro cattivo successo a difficoltà insuperabili, e conservarci pur sempre quella benevolenza e quella simpatia che fanno la nostra consolazione.

» Gradite, ecc.

» Alfredo Nettement. »

Il generale Bonini. Dall'*Eco Alessandrina* riportiamo i seguenti cenni biografici di un nostro concittadino, che onora in Francia il nome italiano:

» Pietro Bonini nasceva in Alessandria nell'aprile 1791 dal dottor fisico Paolo e da Margherita De-Giorgi, sorella del celebre giureconsulto di questo nome. Compiti i suoi studii nel 1808, si arruolava volontario nel 112 reggimento di linea francese.

» Percorsi rapidamente i gradi di caporale, di sergente (1809 alla battaglia di Wagram) e di sergente maggiore, nel 1813 veniva promosso tenente nel 153 di linea, che faceva parte della 35 divisione dell'armata combattente contro l'austriaco. Trovandosi il 19 maggio presso Bautzen quivi riportava una prima ferita da una palla di fucile, sotto il mento, la cui cicatrice è tuttora visibile. Ed il 19 agosto successivo presso Louwembourg altra palla di moschetto veniva a colpirlo alla coscia sinistra.

» Nel novembre stesso anno chiamato in Firenze sotto gli ordini del principe Bacciocchi, era da questi restituito al 112 reggimento di linea col grado di capitano. Sul principio del 1815 essendo l'imperatore Napoleone all'isola d'Elba, ottenne il Bonini il permesso di recarsi in patria, onde farsi operare l'estrazione della palla che portava da due anni, quale fu facilmente eseguita dal chirurgo Agostino Roselli; ma il primo marzo detto anno avendo Napoleone toccato di nuovo il suolo francese, egli dovette ripartire tosto per la Francia, benchè non totalmente ristabilito dalla sofferta operazione.

» Quindi per la notabile riduzione che l'armata francese subì dopo la seconda abdicazione di Napoleone, avvenuta il 22 giugno 1815, il Bonini venne ridotto al mezzo soldo; sino al 31 marzo 1831, in cui fu riammesso in attività con anzianità e grado nel 40 di linea. A quest'epoca egli potè far valere il suo brevetto di cavaliere della Legione d'onore accordatogli dal maresciallo Suchet e non approvato dal re di Francia al suo ritorno a Parigi.

» Nel 1836 fu promosso a capo di battaglione nel 14, e nel marzo 1844 a luogotenente colonnello nel 38 di linea, col quale partiva poscia per l'Algeria nel 1845, onde purgare il suolo d'Africa dalle bande dell'emiro Abd el Kader che lo infestavano; quivi sostenne pure la carica di presidente del 2° consiglio di guerra. In seguito con decreto del 31 agosto 1848 essendo stato nominato colonnello nel 18 di fanteria leggiera, egli dovette recarsi a Parigi, ove gli fu pure conferita la nomina di presidente del primo consiglio di guerra.

» I talenti militari del colonnello Bonini non passarono inosservati al nostro governo, che con decreto 9 settembre 1851 gli conferiva la croce di cavaliere dell'ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro.

» Il presidente della Repubblica Francese con decreto 24 stesso mese lo creava commendatore della Legion d'onore. E finalmente, dopo l'offertagli missione presso il bey di Tunisi, con altro decreto 3 corrente gennaio fu promosso al grado di generale di brigata. »

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 16 *gennaio*. Il *Moniteur* d'oggi pubblica:

Un decreto che ristabilisce il numero dei consiglieri e referendarii della corte dei conti a tenore della legge 16 settembre 1807 e del decreto organico dello stesso mese. Una quarta Camera temporanea è istituita nella corte dei conti.

Un altro decreto che stanzia la somma di 2,800,000 fr. pei lavori di miglioramento della navigazione della Senna, e la somma di 1,500,000 fr. per lo stesso fine sul Rodano.

INGHILTERRA

Londra, 15 *gennaio*. Ieri si tenne un consiglio di gabinetto che durò due ore e mezzo, e lo *Standard* ritiene che in esso siasi trattato della questione di una immediata dimissione o dello scioglimento del parlamento.

— Il maggior generale Giorgio Cathcart, recentemente nominato governatore del Capo di Buona Speranza partirà entro quindici giorni per il suo posto, sul vapore della marina reale l'*Hydra*.

— Dopo una viva discussione fu adottata la seguente risoluzione del club dei commercianti della city di Londra. Questo circolo è d'opinione di lord Palmerston, è perfettamente adattato a rappresentare la city di Londra alla camera dei comuni, e si prenderanno delle misure per ottenere una risoluzione coperta di numerose e rispettabili firme onde domandare a sua signoria il permesso di presentarlo per le prossime elezioni.

Il *Morning Herald* e il *Morning Post* dichiarano prive di fondamento le voci corse di campi trincerati nei dintorni di Londra, come anche quelle concernenti l'aumento dell'effettivo dell'esercito, della marina, ecc.

-- Ieri (14) in virtù del proclama reale dell' 11, il Parlamento fu proclamato *pro forma* da una commissione presieduta dal lord cancelliere col cerimoniale d'uso.

-- Il *Morning Chronicle* annunzia che un piroscafo ha ricevuto l'ordine di recarsi nella direzione di quel luogo ove l'*Amazone* ha fatto naufragio e nei porti vicini.

-- Il numero degli operai che sono in questo momento privi d'occupazione a Londra e a Manchester, in seguito della cessazione di lavoro provocata dal conflitto tra i meccanici ed altri operai della industria metallurgica e i loro capi, ammonta a 23,000; 12,000 de'quali pel distretto di Londra, e 11,000 per quello di Manchester.

AUSTRIA

Vienna, 11 *gennaio*. Il fatto che gli ambasciatori della Porta Ottomana e degli Stati Uniti non furono invitati alla festa da ballo del principe Schwarzenberg ha prodotto una certa sensazione. Si assicura che il governo ha mandato dei dispacci importanti al sig. Gulseman incaricato di affari austriaco a Washington.

In questo momento si sta preparando al ministero degli interni un progetto per stabilire una colonia penitenziaria nell'Ungheria. Sarà organizzata nel modello di una colonia analoga stabilita in Olanda. I condannati saranno divisi in tre categorie sotto un direttore, e dovranno occuparsi di lavori agricoli. La sorveglianza esterna della colonia sarà affidata a un cordone d'invalidi come nell'Olanda. (*Gazz. di Breslavia*)

GERMANIA

Il principe di Waldeck e Pyrmont, che sta compiendo i suoi studi all'università di Bonn, è entrato col giorno 14 corrente nel 21° anno della sua età, e divenne maggiorenne; finora tutrice e reggente era la di lui madre, della famiglia dei duchi di Anhalt Bernburg, la quale aveva preso parte all'unione colla Prussia. Il principe Giorgio Vittorio è il più giovane di tutti i principi dell'Europa ed è rappresentato alla dieta germanica dal 16° voto per curie.

PRUSSIA

Berlino, 13 *gennaio*. La prima Camera, nella seduta d'oggi, ha all'unanimità approvato il trattato di lega doganale conchiuso il 7 settembre fra la Prussia e l'Annover in nome dello Zollverein e dello Steuerverein.

Nella seduta dello stesso giorno la seconda Camera ha chiuso la discussione della proposta Claessen relativa agli affari di stampa. Essa, con 157 voti contro 136, ha votato il seguente ordine del giorno motivato, proposto dai signori Ejnern, Bodelschwing, ecc. del centro destro, ed al quale aderì pure il sig. Manteuffel, contestando però sempre la competenza della Camera nel giudicare di tale questione:

» Camera,

» Considerando che la seconda Camera, in occasione che si discuteva la legge 12 maggio, ricusò, è vero, di attribuire al governo il diritto di restringere la stampa colla revoca amministrativa delle concessioni o della spedizione postale,

» Considerando che da ciò *solo* non si può indurre che tali provvedimenti siano illegali;

» Considerando che, secondo la costituzione, la Camera non ha il diritto di allontanare le controversie di diritto od altre simili col mezzo di una dichiarazione unilaterale; ma che piuttosto conviene attendere che il governo assuma l'iniziativa per sciogliere i dubbi, che esistono in via costituzionale;

» Passa all'ordine del giorno sulla mozione del deputato Claessen e consorti. »

— *Del* 14. L'*Indicatore di Stato*, nella sua parte officiale, pubblica un reale decreto col quale è richiamato in vigore il consiglio di Stato (incaricato di preparare i progetti di legge), alla cui presidenza è provvisoriamente nominato il sig. Manteuffel, presidente del consiglio dei ministri.

Il re ha firmato la nomina del generale Bonin a ministro della guerra.

Corre voce che la Prussia e l'Austria convennero di comporre in numero eguale un presidio permanente per la città libera di Amburgo.

DANIMARCA

I fogli tedeschi confermano la notizia che il gabinetto danese non ha voluto dare il suo assenso alla combinazione degli affari di Schleswig-Holstein, come fu stipulata dal ciambellano Bille, e lo *statu quo* sarà prolungato ancora per alcuni mesi.

SPAGNA

Madrid, 11 *gennaio*. Oltre il generale Pinzon, ebbero l'ordine di abbandonare Madrid anche i generali Ortega, Prim, Nogueras e il brigadiere Rotalde. Si volevano mandare i due primi l'uno a Majorca, l'altro alle Canarie, ma poi si diede loro il permesso di viaggiare all'estero. Il brigadiere Rotalde fu mandato a Soria. Non si conosce ancora la destinazione del generale Nogueras.

A Valenza è stato sorpreso dall'autorità un circolo repubblicano con una bandiera, e alcuni simboli soliti delle società segrete.

PORTOGALLO

Si annuncia da Lisbona che la dimissione di lord Palmerston fece molta sensazione, non produsse però alcun effetto sui fondi pubblici.

L'opinione pubblica si era pronunciata contro il progetto di capitalizzare gli interessi del debito pubblico, e probabilmente non sarà mandata ad effetto, ma sostituita da qualche altra misura presa d'accordo colle Camere legislative.

AMERICA

Dalle ultime notizie di Montevideo, in data del 6 dicembre, risulta che il generale Urquiza si disponeva a passare il Parana per il 15 onde incominciare le ostilità contro Rosas, che ha raccolto un esercito di 30,000 uomini. L'esercito brasiliano era accampato sotto Montevideo ma non aveva ancora tratto un colpo di fucile. Si sono conchiusi dei trattati che definiscono i limiti dei due paesi e determinano di darsi reciproca assistenza in caso di attacco.

STATI ITALIANI

DUCATO DI PARMA

Parma, 17 *gennaio*. Con decreto del 1° corrente viene abolita la direzione generale dell'ordine pubblico, e la polizia è attribuita alle autorità militari ed alla gendarmeria, acciocchè, dice il decreto, la polizia agisca su ogni ordine, ogni persona, in ogni parte, e non venga esercitata indipendentemente da più dicasteri, il che importa maggiori, imperfetti risultati, e spesse volte collisioni.

STATI ROMANI

Roma, 14 *gennaio*. Il *Giornale di Roma* reca i particolari della festa del Collegio Urbano *de Propaganda fide* per l'Epifania. Canzoni, sonetti in lingue morte e lingue vive: questo fu l'argomento delle laudi accademiche.

— L'*Osservatore Trasimeno* del 9 reca una notificazione dell'I. R. Comando civile e militare austriaco della città e fortezza d'Ancona, colla quale, essendo provato dai continui processi per detenzione d'armi che dalla maggior parte della popolazione vengono queste possedute senza legittima licenza, nella vista di prevenire nuove contravvenzioni, si stabilisce un nuovo perentorio termine di giorni 10, entro il quale potranno essere impunemente depositate presso le rispettive autorità locali tutte le armi e munizioni, di cui eventualmente alcuno fosse in possesso.

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza del Commendatore PINELLI.
Tornata del 19 *gennaio*.

La seduta è aperta alle due.

Lettura del verbale della tornata precedente e del sunto di petizioni.

Appello nominale, quindi approvazione del verbale.

Interpellanza del dep. Asproni.

Asproni legge una deliberazione del consiglio comunale della città di Tortolì (Sardegna, provincia di Lanusei) con cui si lamenta l'improvvisa soppressione di quell'ufficio postale, avvenuta dietro ordine dell'intendente generale di Cagliari, per essersi il commesso rifiutato a più oltre continuare nel suo incarico al tenuissimo stipendio di L. 160; dice che il fatto non ha bisogno di commenti, e domanda come il ministero intenda rimediare a questo inconveniente, che può essere di molto danno agli abitanti di quella città.

Cavour, ministro di commercio e finanze: Non posso dar schiarimenti su questo fatto e forse nol potrebbe nemmeno il Ministro, al cui dicastero si riferisce, perchè il governo non lo conosce ancora: del resto però non ha tutta la gravità che gli volle attribuire l'onorevole interpellante.

È di regola che tutti gli uffici postali, la cui rendita non ammonta ad una certa somma, vengono dati a commissione, ad agio: questo si pratica per tutta la terraferma, ed un ufficio coll'agio di 160 lire in Piemonte avrebbe certo avuto più concorrenti. Mi fa quindi meraviglia che, mentre si lamenta in Sardegna la scarsezza del denaro, non siasi poi trovato in Tortolì nessun concorrente. In ogni modo l'operato dell'intendente non può essere accagionato d'ingiustizia, e devo inoltre dire che a quella città ho gia procurato qualche benefizio, facendo, per esempio avvicinare ad essa il vapore, contro l'avviso anche di alcuni deputati dell'isola, e proponendo in essa l'istituzione di uno stabilimento doganale.

Asproni: Confesso che la città di Tortolì deve essere riconoscante al sig. Ministro. Ma, stando al fatto che ho messo innanzi, si vorrà dunque dire che il Governo sia abilitato a chiudere l'ufficio postale, quando non trovi un commesso? Io non lo credo; massime che Tortolì è una città piuttosto commerciante.

L'ordine del giorno porta

Discussione sul progetto di legge
relativo alle ritenenze sugli stipendi.

Il presidente dà lettura del progetto e dichiara aperta la discussione generale.

Gerbino legge un lungo discorso contro il progetto di legge: dice che esso è ingiusto, illegale e nocivo: ingiusto, perchè la mercede dell'impiegato è come il prezzo dell'opera fatta, e non deve quindi essere tassata; illegale, perchè la legge ha già sancito per questi impiegati un diritto irrevocabile; nocivo poi, perchè, deteriorando la condizione di essi impiegati, spogliandoli del frutto dei loro sudori, verrà anche a scemare il loro concorso morale e materiale al buon andamento degli affari dello Stato. Dice ancora che nell'attuale carezza dei viveri, carezza che ci siamo creata noi (*rumori di disapprovazione*), lo stipendio dell'impiegato è talora insufficiente alla sussistenza della di lui famiglia; che un impiegato non è una macchina, un podere, un albero (*ilarità*) da potersi tassare a piacimento; che non può essere messo a paragone con un altro artigiano qualunque; che non può considerarsi come *taillable* e *corvéable* a capriccio; che se v'ha necessità di provvedimenti straordinari, il Governo dovrebbe almeno attenersi a provvedimenti onesti (*rumori*); che, in ogni modo, piuttosto che una legge si sarebbe dovuto fare un appello alla generosità degl'impiegati stessi, i quali non si sarebbero certo rifiutati a venire in soccorso dello Stato; che, in ultima analisi, egli sarebbe pronto a dar ragione al Governo, quando si provasse che una famiglia possa stare tre, quattro, cinque giorni dell'anno senza alimenti (*risa su tutti i banchi*).

Dichiara di votare contro il progetto e spera che la Camera vorrà far ragione alle sue alte considerazioni.

Brofferio: Parrà strano e, a dir vero, paranco a me, che io sorga a sostenere una tassa proposta dal Governo, giacchè mentre questo non sa che ricorrere alle imposte, io sono partigiano di un sistema affatto opposto, quello cioè delle economie; ma, dal momento che sono tassati tutti i cittadini, giustizia pur vuole che lo siano anche gl'impiegati. E tanto più volontieri parlerò in favore del progetto, in quanto che esso consente con un emendamento che fu già da me proposto e che la Camera (cosa veramente singolare!) approvò.

Non mi accingerò certo a provare, come desidererebbe il preopinante, che una famiglia possa stare cinque o sei giorni senza mangiare, chè nol potrei con nessuna rettorica (*ilarità*); ma dirò che il progetto non è nè illegale, nè ingiusto, perchè non spoglia l'impiegato di nessun diritto, e non fa che domandargli quanto lo Stato ripete già dal commerciante, dall'avvocato e dal medico; dirò che non è nocivo, giacchè sono forse i soli impiegati quelli che siedano? Hanno forse essi inventato il sudore? Sudano anche gli altri cittadini e pagano; perchè i soli impiegati vorranno essere esenti dal tributo?

Non so poi capire la differenza che l'onorevole preopinante ha voluto porre tra gl'impiegati e gli altri operai. Noi siamo tutti operai, chi del braccio, chi dell'intelligenza; e chiunque lavora, già in un modo sia nell'altro, è benemerito della patria; (*bene! bravo!*).

Nessuno poi oggigiorno è *taillable* e *corvéable*: ma questo non vuol dire che vi sia alcuno, il quale non debba concorrere a pagare il tributo al paese.

Mi gode il ricordare come la maggioranza, la quale è pure in gran parte composta d'impiegati, accettava la mia proposta con decoro e disinteresse, con quella dignità di cittadini, che rispettano se stessi: e son certo che ora, anche senza le mie povere parole, essa avrebbe votato il progetto con non meno disinteressata nobiltà, con non minore sentimento della dignità di sè e della patria. (*bene*!)

Mellana: L'onorevole Gerbino disse che si sarebbe dovuto piuttosto rivolgersi alla generosità degl'impiegati. Ma allora si dovrebbe tener questo modo anche per tutte le altre imposte; perocchè non si può supporre negli altri cittadini minor patriotismo.

Parlò anche della carezza dei viveri; ma in verità non so come si possa asserir questo. Il prezzo del sale ognun sa come sia stato ribassato e l'agricoltura va continuamente lamentando il vilissimo prezzo delle derrate.

Quanto poi ai diritti acquisiti degli impiegati, domanderei da qual legge erano essi protetti sotto il governo assoluto? Dipendevano in tutto dal beneplacito del sovrano e potevano per volontà di esso cessare.

Gerbino C.: Sotto il Governo assoluto le patenti e i brevetti degl'impiegati erano ricevuti come titoli di legge. Quanto alla carezza dei viveri, la proverò dal prezzo del pane, che è eccessivo in ragione del prezzo del fromento (*ilarità*). Vi fu un'epoca in cui il frumento era a 3 e 50 (*ilarità crescente*). Darò lettura di un articolo, da cui risulta come sia cresciuta la tassa del pane. (*Qui l'oratore comincia a leggere un lungo articolo di un foglio dettato in francese, che ci pare il Courrier des Alpes*).

Molte voci: Basta! Basta! Alla questione!

Gerbino C.: (*imperturbabile continua a leggere*) Un émine de froment ne coutait que...

Daziani: Ma l'oratore non è nella questione.

Il Presidente: Il signor Daziani non ha la parola. Spetta al Presidente il richiamare alla questione.

Prego l'oratore a tenersi in essa.

Gerbino C.: Ci sono perfettamente, nella questione.

Il presidente: Mi provi come la tassa del pane abbia tratto alla ritenenza sugli stipendi.

Gerbino C.: Ce lo provo immediatamente (*l'oratore riprende la sua lettura*): » Il est donc constant que... » (*rumori ed ilarità crescenti, che c'impediscono di capire il seguito. Il presidente suona ripetutamente il campanello, ma non può ottenere il silenzio*).

Da tutti i banchi: Basta! basta!

Gerbino C. (*vivamente*): Questi rumori non mi faranno tacere. Prego il signor presidente a mantenermi la parola, che mi ha accordata.

Il presidente: Mi scusi, mi scusi. Non posso accordar la parola che sulle ritenenze.

Gerbino C.: Io doveva dimostrare che le materie di consumazione prima sono estremamente care, e credetti di citare un articolo, in cui è provato come il prezzo del pane sia eccessivo in proporzione del prezzo del frumento (*nuovo accesso d'ilarità; l'oratore siede disdegnosamente*).

La Camera passa alla discussione degli articoli, ed il Presidente dà lettura del primo, che è così concepito, giusta la redazione della Commissione:

» Art. 1. A cominciare dal 1° gennaio 1852, l'intiero stipendio degl'impiegati civili e degli uffiziali ed altri impiegati contemplati nelle leggi relative alle pensioni dei militari di terra e di mare, sarà sottoposto ad una ritenuta del due e mezzo per cento. »

Rosellini: I preposti delle dogane e gl'impiegati delle strade ferrate non sono portati nella tabella che è annessa al progetto. Non pertanto credo che anch'essi debbano essere colpiti dalle ritenenze; giacchè, per la legge stessa, la tenuità dello stipendio non può esser una ragione d'esenzione. Domanderei perciò uno schiarimento al signor Ministro.

Cavour: I preposti sono già sottoposti ad una ritenenza. Non c'è poi dubbio che lo debbano essere anche gl'impiegati della strada ferrata.

Cavallini: Riferendosi quest'articolo alla legge sulle pensioni, e stabilendo questa esser impiegato civile quello che ha uno stipendio dallo Stato e non è contemplato nelle leggi relative ai militari di terra e di mare, ne viene di conseguenza che in esso sono certamente compresi anche gl'impiegati delle dogane e delle strade ferrate.

Piuttosto, onde determinare meglio l'estensione della parola *impiegati* e porre in certo modo un vincolo al Ministero, a che egli non possa assumerne di nuovi, oltre quelli portati nel bilancio, proporrei questa nuova redazione dell'articolo:

» A cominciare, ecc.. contemplati nel bilancio, sieno essi in attività, in aspettativa od in disponibilità, sarà sottoposto, ecc. »

Michelini: V'hanno impiegati, come i segretari d'intendenza e gl'impiegati inferiori, che, sebbene nominati dal Governo, non sono però contemplati nel bilancio dello Stato; ma sì lo sono in quelli delle provincie. Sarei con Cavallini quando modificasse la sua proposta in modo da comprendere anche questi, dicendo, per esempio: » gl'impiegati *nominati dal Governo*. »

Buffa, *relatore*: Accetto la parte dell'emendamento *Cavallini*, che specifica gl'impiegati in attività, in aspettativa ed in disponibilità. Quanto all'altra, la credo inutile e non rispondente al fine. Le ritenenze d'altronde sono in stretta e necessaria relazione colle pensioni, e bisogna quindi riferirsi alle leggi su queste.

Cavallini: Dicendosi che le ritenenze sarebbero fatte sugli stipendi contemplati nel bilancio, mi pareva che si venisse anche a vincolare il Governo a non variar la pianta degli impiegati. In ogni modo non è questa la parte più importante del mio emendamento e non ho difficoltà a che sia soppressa.

Josti: Il mio amico Brofferio trovò questa legge giustissima; ma, volendola anche giustificata dalla necessità, per esser giustissima dovrebbe esser più generale ed applicarsi anche agli impiegati pagati dalle provincie e dai comuni. Non bisogna far torto a nessuno.

Sappa (della Commissione): Non sta quello che disse il deputato Josti, giacchè questa legge non deve colpire che gl'impiegati, i quali hanno diritto a pensione: e non hanno tal diritto gl'impiegati municipali. (*Josti fa segni di consentimento*)

Siccome poi non v'ha ancora una legge per le pensioni degl'impiegati civili, così proporrei che si dicesse » ... nelle leggi *e nei regolamenti*. »

Il Presidente: Credo che questa redazione possa soddisfare ai vari emendamenti:

» A cominciare dal primo gennaio 1852 l'intiero stipendio degl'impiegati civili e degli uffiziali ed altri impiegati contemplati nelle leggi e nei regolamenti risguardanti le pensioni, sia che si trovino in attività di servizio, in aspettativa od

in disponibilità. sarà sottoposto ad una ritenuta del due e mezzo per cento. »

Cavour : Va bene, va bene.

Cossato : I bass'uffiziali ed i soldati godono anche d'una pensione. Vorranno dunque essi pur andar soggetti alla ritenenza ?

Sappa : Nella legge sulle pensioni militari è detto che essi non sono sottoposti a ritenenza.

Durando : Mi pare d'altronde che l'espressione di quest'articolo *altri impiegati* non possa riferirsi ai sott'uffiziali ed ai soldati; ma sibbene debba ai capellani, medici ed altri.

Cavallini : Concorro nell'opinione del deputato Durando. La legge del 24 giugno 1850 dice che gli ufficiali saranno soggetti a ritenensa ; escludendo con ciò evidentemente i bassi ufficiali ed i soldati.

Durando : Come d'altra parte stabilire per essi la ritenenza quando non si sa ancora se e quale pensione avranno ?

Cavour : I bass'ufficiali ed i soldati del corpo della Marina non sono soggetti a nessuna ritenenza; non sarebbe equo che vi si avessero a sottoporre i bass'ufficiali ed i soldati dell'armata di terra.

Bertolini : Sotto la parola *impieghi* si comprendono anche i maggiori assegnamenti ? In caso che no , proporrei un emendamento.

Cavour: Non mi pare che vi possa esser dubbio ; in ogni modo non avrei difficoltà a che si facesse all'articolo un' aggiunta in questo senso.

L'aggiunta *Bertolini* (stipendii e *maggiori assegnamenti*) è approvata e quindi lo è l'articolo , quale fu redatto dal presidente.

La Camera passa alla discussione dell'art. 2 :

» Esso sarà inoltre aggravato d'una tassa nelle proporzioni infra stabilite, cioè :

Per la parte dello stipendio che oltrepassa le lire 500 fino alle lire 1,500 - L. 0 50 per 0|0;

Per quella da L. 1,501 a L. 3,000 - L. 1 00 per 0|0 ;

Per quella da L. 3,001 a L. 5,000 - L. 1 50 per 0|0 ;

Per quella da L. 5.001 a L. 7,000 - L. 2 50 per 0|0 ;

Per quella da L. 7,001 a L. 10.000 - L. 3 50 per 0|0 ;

Per quella da L. 10,001 a L. 12,000 - L. 4 50 per 0|0 ;

Per ogni somma maggiore delle L. 12,000 - L. 5 50 per 0|0. »

Bottone: Osservo che , siccome nel primo articolo , oltre gli stipendi si comprendono pure i maggiori assegnamenti , fa d' uopo variare anche la redazione di questo secondo articolo.

Presidente: Senza dubbio; si potrebbe dire per esempio : » La somma complessiva degli stipendi e maggiori assegnamenti sarà aggravata di una tassa nelle proporzioni infra stabilite , ecc. »

Riccardi : All' incontro io proporrei di sopprimere affatto questo secondo articolo , in quanto che è di così lieve momento l' economia da esso portata , anzi così nulla , che non val nemmeno la pena di occuparsene.

Buffa: È vero che è di poco momento questa economia ; ma è necessaria per rendere eguale la condizione di tutti gli impiegati; si commetterebbe infatti una evidente ingiustizia , ove parte degli stipendi dati dal governo si onerasse d' imposizione e parte no.

Josti : A conciliare insieme il principio di giustizia e l' interesse del Governo , io proporrei di aggiugnere all'art. 2° il seguente alinea. La tassa di cui si tratta sarà estesa anche agli impiegati pagati con fondi provinciali e comunali o di altri corpi morali, ricevano o no stipendio dal Governo.

Michelini : Io appoggio l'aggiunta del deputato Josti, perchè è una conseguenza dell'osservazione da me fatta alla proposta del deputato Cavallini. Solamente osservo che il dep. Josti dimenticava di comprendervi gl' impiegati delle amministrazioni divisionali.

Josti : Perchè io faceva astrazione dall' attuale nostro sistema di amministrazione; del resto accetto l'emendamento del dep. Michelini.

Riccardi : Non posso accettare l'alinea proposto dal dep. Josti, perchè tenderebbe a far tornare in vantaggio del Governo una parte degli stipendii di impiegati che non sono da lui retribuiti.

Non accetto nemmeno la ragione adotta dall'onorevole relatore per combattere la mia proposta di soppressione dell'art. 2° di questa legge, perchè non è che io rifiuti il principio che vi è sancito, ma perchè non lo credo utile; infatti dall'esazione della tassa stabilita da quest'articolo , si otterrebbero poco più di 100,000 lire , le quali verrebbero interamente assorbite dagli impiegati incaricati di farne un'equa ripartizione su tutti coloro che dovrebbero andarvi soggetti. Insisto quindi nella mia proposta di soppressione dell' art. 2°.

Posta ai voti, non è accettata.

Josti : Resta a vedersi se si accetterà invece la mia.

Buffa : Io , per me , la rigetto a nome della Commissione, perchè in tal caso, la tassa imposta dall'art. 2° si dovrebbe estendere anche agli impiegati non pubblici , i quali sono già stati colpiti dalla legge sulle professsioni e le arti liberali.

Cavour : Il Ministero però non avrebbe nessuna difficoltà ad accettarla (*ilarità*).

Bellono : La legge che stiamo discutendo versa sulla ritenenza degli stipendi degli impiegati ; ma se noi prendiamo occasione dalla tassa che qui si stabilisce , per estenderla anche a quegli stipendi i quali non sono a carico dell' erario , falsiamo l' oggetto della legge , e stabiliamo piuttosto una tassa professionale. Di più, gl'impiegati municipali sono così poco retribuiti che sarebbe una vera ingiustizia aggravarli di un peso che non sono in istato di sopportare.

Josti: Rispondo prima di tutto all' onorevole relatore non essere vero che tutti gli impiegati privati sieno stati colpiti dalla legge sulle professioni ed arti liberali , perchè ve ne sono di quelli che ne andarono esenti, per non aver saputo a qual classe si appartenessero; ora , trattandosi qui di una tassa da imporsi agli impiegati, per la ragione che tutti debbono concorrere, secondo le proprie forze, a sostenere il Governo, non trovo ingiusto di abbracciare in una nuova legge quelli che non poterono essere compresi nella precedente.

Il sig. Bellono disse che gl'impiegati sono poco retribuiti ; io gli faccio osservare che la tassa professionale colpisce quegl' impiegati che ricevono lo stipendio di 500 L.; perchè non si potranno colpire anche gl' impiegati municipali che ne godono uno maggiore ? Confesso che io non so vedere che cosa d' ingiusto contenga la mia proposizione.

Pinelli (che intanto che parlava il dep. Josti era disceso nel banco della Commissione, lasciando al banco della presidenza il vice-presidente Benso): Non bisogna dimenticare che la legge d' imposta sulle professioni e arti liberali all' art. 3° esclude dall' obbligo di pagare i diritti di patente gl' impiegati nella pubblica amministrazione che ricevano uno stipendio minore di L. 3,000 , e figurino nel bilancio dello Stato, non gli altri pubblici impiegati che non sono retribuiti dallo Stato , come si rileva dall' art. 6 di detta legge ; il che vuol dire che questi impiegati sono colpiti dalla tassa professionale. Tutt' al più se a questo riguardo esiste un qualche dubbio, se ne potrebbe chiedere alla Camera lo scioglimento, ma questa è un'altra questione.

La legge che ora discutiamo è relativa agli impiegati governativi, e non c'entrano per niente affatto gli altri impiegati, a qualunque ramo della pubblica amministrazione essi appartengano.

Cavour : La questione è piuttosto intricata ; e la Camera farebbe ottima cosa se cercasse il modo di svilupparla. In caso contrario la scioglierò io nell'interesse delle finanze, accettando la proposta del dep. Josti ; ad ogni modo qualora l'impiegato tassato dalla legge si rifiutasse di pagare, si potrebbe sottoporre la questione alla decisione dei tribunali.

Josti : Ammessa anche l' interpretazione del dep. Pinelli, vi è però sempre ingiustizia , nella misura della tassa imposta dalla legge che stiamo discutendo, e da quella del 10 luglio 1851; difatti il *minimum* della legge sulla tassa professionale è fissato a L. 3,000, il *minimum* della legge attuale è di L. 500.

Pinelli : Io pure riconosco che non vi ha armonia tra queste due leggi, giacchè gl'impiegati che non ricevono stipendio dal Governo non sono trattati alla stregua degli impiegati governativi. Riconosco , se si vuole , anche il bisogno , che vi ha , di stabilire questa armonia tra le due leggi, ma questa non è la questione che noi dobbiamo ora trattare. Torno a ripetere che la legge attuale versa sulla ritenenza degli stipendii degli impiegati governativi ; volendo accordarla con quella del primo luglio 1851, non ci sarebbe altro mezzo che rinviarla alla Commissione.

Buffa : La Commissione non può rispondere che del progetto di legge attuale ; il dep. Josti ha in certo modo riconosciuto che il suo alinea all' art. 2° , è come un supplemento della legge sulle professioni e arti liberali ; il che ci farebbe uscire dalla questione : prego quindi la Camera di stare nell' argomento.

Farina : Leggendo attentamente l' alinea dell' art. 6° della legge 1° luglio 1851 , si vede che nell' eccezione fatta all' art. 3° in favore degli impiegati governativi sono contemplati eziandio gli altri impiegati della pubblica amministrazione che non ricevono stipendio dal Governo. Io non so se sia il caso di comprenderli invece in questa legge , ma quel che è certo si è, che essi vanno esenti dal diritto di patente.

Josti: Qualora il Ministero prometta di presentare un progetto di legge che pareggi gl' impiegati dei corpi morali, da me accennati nella mia proposta, agl' impiegati governativi, io mi contenterei per ora a ritirarla; ma in caso contrario, mi veggo costretto a mantenerla per ragione di giustizia.

Cavour : Ripeto che io desidererei che la Camera risolvesse ora la questione.

Pinelli : Non ammetto l' interpretazione data dal signor Farina all'art. 6 della legge 1° luglio 1851 ; giacchè l'art. 6 non è che una dichiarazione dell'art. 3. Quanto al rifiuto fatto dal relatore della Commissione di riesaminare l'art. 2 della presente legge per metterlo in armonia con quella sulle professioni ed arti liberali, dirò solamente che egli stesso non può negare che fra le due leggi non sussista una certa relazione; tant' è vero che l'ultimo articolo della legge attuale deroga una disposizione della precedente ; mi pare quindi che sarebbe qui il luogo di fare una disposizione che valga a distruggere ogni antagonismo, ogni dubbio che potesse sorgere fra queste leggi.

Buffa : Torno a dire che la Commissione non può che rispondere della legge attuale; ora l'economia di questa legge è affatto diversa da quella della legge sulle professioni ; questa riflette i soli impiegati governativi , e la causa del dubbio sta in ciò , che fu deviata la questione.

Farina: Prego la Commissione di avvertire che l' affare è della più alta importanza , trattandosi di provvedere affinchè gli impiegati non paghino una doppia tassa ; non deve quindi rifiutarsi di esaminare di nuovo la questione.

Cavour : Se si trattasse di onerare semplicemente le pensioni , la Commissione potrebbe scusarsi , ma trattandosi di una doppia questione, di legge e d' imposta , che la Commissione stessa ha creduto dover separare , io la prego dal canto mio di accondiscendere agli inviti della Camera.

Pescatore : Il nodo di tutta la questione sta in questo : che la legge del 1 luglio 1851 contiene un'eccezione inutile, perchè eccettua ciò che non è compreso nella regola generale ; quella legge si estende alle professioni e arti liberali, alle quali non appartengono per niente affatto gl'impiegati; era dunque inutile l'eccezione fatta all'art. 3. Da questo procede il dubbio avvertito da tutti gli onorevoli preopinanti. Ma dacchè questo dubbio esiste, è meglio che sia risolto dalla Camera o dalla Commissione che dal ministro delle finanze, il quale lo risolverebbe , come disse egli stesso , nell' interesse delle finanze , e nascerebbero in conseguenza delle nuove opposizioni.

Bottone : La Commissione si oppone al rinvio del progetto perchè crede compiuto il suo mandato ; per fargliello accettare , non ci sarebbe altro che consultare la Camera , se intenda o no di approvare questo rinvio unitamente alla proposta del deputato Josti.

Voci diverse : Ai voti ! Ai voti !

Posto ai voti , viene quindi approvato il rinvio alla Commissione del progetto di legge e della proposta Josti.

La seduta è sciolta alle ore 5 1|2.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Seguito della discussione del progetto di legge sulla ritenenza degli stipendi degl' impiegati.

Relazione di petizioni.

La *Gazzetta Piemontese* pubblica :

1. Alcune nomine e disposizioni nel personale dell'amministrazione delle gabelle.

2. Il collocamento a riposo in seguito a loro domanda con provvisione di pensione dei sig. Domenico Giacomelli ed Agostino Bolzoni, sostituiti segretari dell'università di Torino.

Con decreto 9 corr. venne autorizzata la dogana di Tortolì in Sardegna allo sdoganamento, cominciando dal 1 febbraio prossimo delle merci straniere per la consumazione locale e dei dintorni.

Il personale di quella dogana fu accresciuto di un veditore collo stipendio di 800 L.

La dogana di Baldonecchia, dipendente dalla direzione ed spezione di Torino è abbolita a datare dal 1.gennaio corrente.

— L' illustre Marocchetti, l'autore del monumento d'Emanuele Filiberto della piazza S. Carlo, è da alcuni giorni a Torino, per trattare, dicesi, colla commissione del monumento per Re Carlo Alberto. Egli ebbe conferenza con un deputato astese, membro della commissione per l'erezione del monumento a Vittorio Alfieri , e si profferse ad eseguirlo egli medesimo.

NOTIZIE DEL MATTINO

Parigi , *17 gennaio*. Il *Moniteur* contiene un decreto col quale si regola il servizio dell'artiglieria nell'armata francese. Un altro decreto che determina le qualità necessarie per essere nominati capitani di nave a lungo corso.

Il 5 per 0|0 chiuse a 104 30, ribasso cent. 50.

Il 3 per 0|0 chiuse a 69 30, rialzo cent. 05.

Il 5 per 0|0 piemontese (C. R.) chiuse a 95 40, ribasso cent. 10.

Furono negoziati il nuovo prestito a 967 50 , quello di Londra a 91 , le antiche obbligazioni a 982 50 e quelle del 1849 da 981 25 a 982 50.

A. Bianchi-Giovini *Direttore*.
G. Rombaldo *Gerente*.

BORSA DI COMMERCIO

Bollettino officiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali il 19 gennaio 1852*.

FONDI PUBBLICI - Godimento

Per contanti (I.* *giorno prec. dopo la borsa.* (** *alla mattina.*
Pel fine del mese corrente (II.* *giorno prec. dopo la borsa.* (** *alla mattina.*
Pei fine del mese pross. (III.* *giorno prec. dopo la borsa.* (** *alla mattina.*

1819 5 0|0	1 ottobre	I.*		** 93 25
		II.*		**
		III.*		**
1831 •	1 gennaio	I.*		** 92
		II.*		**
		III.*		**
1848 •	1 settembre	I.*		** 93 25
		II.*		**
		III.*		**
1849 •	1 gennaio	I.*		** 93 92 75 25 50
		II.*	93 25	** 92 25 50
		III.*	94	** 93 92 90 75
1851 •	1 dic.	I.*		**
		II.*		**
		III.*		**
1834 Obbl.	1 gennaio	I.*		** 980
		II.*		**
		III.*		**
1849 •	1 ottobre	I.*		**
		II.*		**
		III.*		**
1850 •	1 agosto	I.*		** 970
		II**		** 975 p. 20 c. 975 p. fine
		III.*		** 975 p 15 c.
1844 5 p. 0|0 Sard.	1 lugl.	I.*		**
		II.*		**
		III.*		**

FONDI PRIVATI

Azioni (Banca naz.	1 gennaio	1750
(Banca di Savoia		1705 p. fine
Città di Torino. 4 0|0 oltre l'int. dec.		
— 5 50 0|0	1 gennaio	
Città di Genova. 4 0|0		
Società del Gaz. Antica	1 gennaio	1607 50
— Nuova		640
Incendi a prem. fisso	31 dic.	
Via ferr. di Saviliano	1 gennaio	455
Molini di Collegno	1 giug.	

CAMBI	per brevi scad.		per tre mesi	
Augusta a 60 gior.	253		252 1|2	
Francoforte s. M.	210 1|4			
Genova sconto	4 0|0			
Lione . .	99 90		99 35	
Livorno . .				
Londra . .	25 32	1|2	25 15	
Milano . .				
Napoli . . .				
Parigi . . .	99 90		99 40	
Torino . . .				
Roma sconto.	4 0|0			

CORSO DELLE VALUTE

		Compra	Vendita
Napoleone d'oro .	L.	20 09	20 17
Doppia di Savoia	•	28 77	28 85
Doppia di Genova .	•	79 43	79 55
Sovrane nuove . .	•	35 17	35 23
Sovrane vecchie. .	•	34 98	35 07
Biglietti di Banca .	•		
Scapito dell'eroso misto		2 75 0|00.	

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE
Stabilita alla Sede Centrale di Genova
la sera del 7 gennaio 1852

Commissario governativo presso la banca. — Art. 8 della legge 9 luglio 1840.

Attivo

Numerario in cassa a Genova. .	L.	9,765,534 07
Id. id. a Torino . . .	•	3,801,960 20
Numerario in via per Torino . .	•	•
Portafoglio e anticipaz. in Genova	•	13,663,657 91
id. in Torino	•	16,543,075 55
Fondi pubblici della banca . . .	•	362,117 50
R. Finanze c. mutuo	•	•
Indennità dovuta agli azionisti della banca di Genova	•	933,333 34
Tratte dalla sede di Torino del 13corr.	•	29,812, 05
Spese diverse	•	253,603 05
Fondi pubblici cogli interessi .	•	•
Corrispond. della banca (sbil. de' conti)	•	52,603 46
	L.	45,406,461 13

Passivo

Capitale	L.	8,000,000 00
Biglietti in circolazione :		
Per operazioni ordinarie. . .	•	30,822,550, •
Per mutuo alle Regie Finanze	•	
Fondo di riserva	•	355,999 98
Profitti e perdite al 31 dicemb. 1851	•	
Risc del portaf. e antic. in Genova	•	42,968 71
Id. id. in Torino	•	81,063 22
Benefizi del sem. in corso in Gen.	•	19,494 37
Id. id. in Torino	•	20,698 23
Conti corr. disponibili in Genova	•	586,770 48
Id. id. in Torino .	•	714,158 37
Non disponibili e diversi . . .	•	86,797 91
R. Erario conto corrente . . .	•	3,907,162 33
Tratte a pagarsi dalla sede di Genova su quella di Torino . . .	•	59,270 18
Della sede di Torino su quella di Gen. del - corrente	•	113,074 80
Dividendi arretrati	•	374,490 •
Azionisti banca di Genova indenn.	•	250 •
Debitori diversi	•	211,712 55
	L.	45,406,461 13

Tipografia Arnaldi